

Un gioco di parole nell'*Apocolocyntosis*¹

Emanuele Berti



Abstract – Seneca’s use of participle *morantibus* in *Apoc.* 9.1 reveals a translinguistic wordplay between the Latin verb *mōror* and the Greek adjective *μωρός*, which targets the proverbial stupidity of the recently deceased emperor Claudius and draws on a similar wordplay coined, according to Suetonius, by the new *princeps* Nero, his successor. Another allusion to the same wordplay is probably present also in the neologism *fatuari* (from *fatuus*, the Latin word corresponding to *μωρός*) in *Apoc.* 7.1. This net of allusions supports the hypothesis that Seneca composed his *Apocolocyntosis* primarily for the amusement of Nero’s court (perhaps on the occasion of the *Saturnalia*), at the expense of his predecessor Claudius.

La composizione dell'*Apocolocyntosis* di Seneca si colloca, secondo la famosa notizia dello storico Cassio Dione, che è anche l’unico a tramandare il titolo dell’opera,² in un clima di scherzi e facezie sulla recente morte e divinizzazione di Claudio,³ che ha probabilmente per teatro la stessa corte di Nerone e vede tra i protagonisti, oltre a

¹ Ringrazio gli anonimi referees per le loro utili osservazioni e suggerimenti; naturalmente solo mia resta la responsabilità del contenuto dell’articolo, come di eventuali errori.

² Sulla discussa testimonianza di Cassio Dione e sulla questione del significato del titolo si possono vedere da ultimo le ampie panoramiche di De Biasi (2009) 313-323, e Bonandini (2010) 216-233, con ulteriore bibliografia. Do per scontata l’identificazione dell’opera menzionata da Cassio Dione con la satira senecana in nostro possesso (che nella tradizione manoscritta, come è noto, porta i titoli diversi di *Divi Claudii apotheosis per satiram*, oppure *Ludus de morte Claudii*).

³ Sulle circostanze storiche della divinizzazione di Claudio cfr. Fishwick (2002). Che quest’ultima fosse stata considerata dallo stesso Nerone una sorta di ‘divinizzazione per burla’, divenuta perciò un facile bersaglio satirico, è confermato dalla testimonianza di Plinio *Pan.* 11.1 *dicavit caelo [...] Claudium Nero, sed ut irrideret*.

Seneca e al fratello Lucio Giunio Gallione (ricordato a sua volta per una battuta sull'ascesa al cielo del defunto),⁴ il nuovo imperatore in persona (Cassio Dione 60.35.2-4):⁵

Αγριππίνα δὲ καὶ ὁ Νέρων πενθεῖν προσεποιούντο ὄν ἀπεκτόνεσαν, ἕς τε τὸν οὐρανὸν ἀνήγαγον ὄν ἐκ τοῦ συμποσίου φοράδην ἐξεννόχεσαν. ὄθεν περ Λούκιος Ἰούνιος Γαλλίων ὁ τοῦ Σενέκα ἀδελφὸς ἀστεϊοτάτον τι ἀπεφθέγγετο. συνέθηκε μὲν γὰρ καὶ ὁ Σενέκας σύγγραμμα, ἀποκολοκύντωσιν αὐτὸ ὥσπερ τινὰ ἀπαθανάτισιν ὀνομάσας· ἐκεῖνος δὲ ἐν βραχυτάτῳ πολλὰ εἰπὼν ἀπομνημονεύεται. ἐπειδὴ γὰρ τοὺς ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ θανατουμένους ἀγκίστροις τισὶ μεγάλοις οἱ δῆμιοι ἕς τε τὴν ἀγορὰν ἀνεῖλκον κἀντεῦθεν ἕς τὸν ποταμὸν ἔσυρον, ἔφη τὸν Κλαύδιον ἀγκίστρον ἕς τὸν οὐρανὸν ἀνενεχθῆναι. καὶ ὁ Νέρων δὲ οὐκ ἀπάξιον μνήμης ἔπος κατέλιπε· τοὺς γὰρ μύκτης θεῶν βρῶμα ἔλεγεν εἶναι, ὅτι καὶ ἐκεῖνος διὰ τοῦ μύκτης θεὸς ἐγεγόνει.

Quest'ultima memorabile battuta di Nerone, che scherzava sul famigerato piatto di funghi usato per avvelenare Claudio, è ricordata pure da Svetonio, che da parte sua, accennando alle ripetute irrisioni e contumelie con cui il giovane *princeps* era solito continuare a perseguitare il suo predecessore, gli attribuisce anche un altro scherzo, basato su un gustoso gioco di parole (Svetonio Nero 33.1):

*Parricidia et caedes a Claudio exorsus est, cuius necis etsi non auctor, at conscius fuit, neque dissimulanter, ut qui boletos, in quo cibi genere venenum is acceperat, quasi deorum cibum posthac proverbialiter Graeco conlaudare sit solitus. Certe omnibus rerum verborumque contumeliis mortuum insectatus est, modo stultitiae, modo saevitiae arguens; nam et morari eum desisse inter homines producta prima syllaba iocabatur, multaque decreta et constituta, ut insipientis atque deliri, pro irritis habuit.*⁶

La seconda battuta di Nerone (*morari eum desisse inter homines*) si basa su un gioco translinguistico tra il verbo latino *mōror*, "dimorare, attendarsi", e l'aggettivo greco μωρός, "stolto", con il corrispondente verbo μωραίνω, "essere stolto, agire da stolto": *mōrari*, pronunciato con

⁴ Si tratta precisamente del fratello maggiore Anneo Novato, che aveva cambiato nome dopo essere stato adottato da Lucio Giunio Gallione, amico di famiglia dei Seneca e noto anche come declamatore.

⁵ Per la precisione il passo di Cassio Dione è tramandato solo dall'epitome bizantina di Giovanni Xifilino – il che può spiegare una certa difficoltà nell'andamento logico-sintattico del discorso.

⁶ Su tutto questo passo si vedano le note di commento di Bradley (1978) 195-197.

la -o- allungata, viene così a configurarsi come un calco estemporaneo del suddetto verbo greco, producendo un arguto doppio senso.⁷ Linguisticamente la comprensibilità del gioco poteva essere facilitata dal fatto che il latino conosce un aggettivo *mōrus*, traslitterazione del termine greco, con lo stesso significato; l'uso del termine è in realtà limitato a Plauto, dove esso figura tuttavia quasi sempre all'interno di bisticci di parole – il che è forse segno che poteva trattarsi di un tipo di *calembour* diffuso nella lingua popolare.⁸

A livello di contenuto, lo scherzo di Nerone andava naturalmente a colpire la quasi proverbiale stupidità di Claudio, che, come emerge dalla *Vita* di Svetonio, già quando egli era in vita era stata spesso oggetto di celie e sarcasmi, quando non di aperto dileggio; e proprio il termine greco *μωρός* sembra essere stato una specie di marchio ricorrente, usato per bollare la *stultitia* dell'imperatore. Così Svetonio racconta ad esempio che, dopo che Claudio per mezzo di alcune *oratiunculae* aveva tentato di difendersi pubblicamente dall'accusa di *stultitia*, dichiarando di averla simulata di proposito sotto Caligola per evitare le sue persecuzioni, fu pubblicato un libello dal titolo (peraltro di non semplice interpretazione) *μωρῶν ἐπανάστασις*, nel quale si argomentava che nessuno poteva fingere la propria stoltezza.⁹ In

⁷ Curioso notare la presenza di un'espressione simile, anche se apparentemente scevra da ogni doppio senso, in un passo di Tacito in cui sono esposte le motivazioni che avevano una volta indotto Nerone a rifiutare il conferimento di onori divini mentre era in vita: cfr. Tacito *Ann.* 15.74.3 *nam deum honor principi non ante habetur, quam agere inter homines desierit*. Dato il contesto per certi versi simile, si potrebbe pensare che anche Tacito fosse al corrente della battuta attribuita a Nerone e intendesse in qualche modo alludervi.

⁸ Cfr. Plauto *Men.* 571-572 *ut hoc maxume utimur more moro / molestoque multum*; *Mil.* 371 *ego stulta et mora (moror v.l.) multum*; 672; *Trin.* 669 *is mores hominum moros et morosos efficit*; *ThlL VIII* 1522, 20 ss.

⁹ Svetonio *Cl.* 38.3 *ac ne stultitiam quidem sua reticuit simulatamque a se ex industria sub Gaio, quod aliter evasurus perventurusque ad susceptam stationem non fuerit, quibusdam oratiunculis testatus est; nec tamen persuasit, cum intra breve tempus liber editus est, cui index erat μωρῶν ἐπανάστασις, argumentum autem stultitiam neminem fingere*. Il termine *ἐπανάστασις* è stato variamente inteso nel senso di "innalzamento, elevazione", oppure in quello di "sollevazione, insurrezione", o ancora in quello di "resurrezione" (un significato quest'ultimo che però non pare chiaramente attestato per il vocabolo greco), ma non è chiaro quale potesse essere il rapporto tra il titolo e il contenuto dell'opera; cfr. Hurley (2001) 220-221 *ad loc.*; anche Bonandini (2010), 126, n. 307. Sarebbe interessante avere informazioni più precise su questo libello, di cui Svetonio non menziona neppure l'autore (e si può forse ipotizzare che fosse fatto circolare anonimo); affascinante, ma indimostrabile, è l'idea che potesse trattarsi di una satira menippea sul tipo dell'*Apocolocyntosis* (come ipotizzato da Kirk (1980) 14; e cfr. ancora Bonandini (2010) 212-213).

un'altra occasione Svetonio narra l'ulteriore aneddoto di un *Graeculus* che nel corso di un'*altercatio* processuale si permise di apostrofare Claudio con le parole καὶ σὺ γέρον εἶ καὶ μωρός.¹⁰

La stoltezza di Claudio costituisce un motivo conduttore anche nell'*Apocolocyntosis* di Seneca,¹¹ tematizzato fin dalla prima indiretta menzione del protagonista nel proemio della satira, quando egli viene indicato non per nome, ma come colui *qui verum proverbium fecerat, aut regem aut fatuum nasci oportere* (*Apoc.* 1.1). Il proverbio, che va a colpire il paradossale e quasi ossimorico statuto di Claudio come *rex fatuus*,¹² risulta essere la trasposizione di un detto greco, citato da Porfirione *ad Hor. sat.* 2.3.188, che recita μωρῶ καὶ βασιλεῖ νόμος ἄγραφος;¹³ in esso l'aggettivo *fatuus*, applicato a Claudio, rappresenta dunque l'esatto corrispondente del greco μωρός.¹⁴ Del resto, proprio quest'ultimo aggettivo compare nell'*Apocolocyntosis*, ancora in riferimento a Claudio, in due successive citazioni in greco, la prima nella descrizione della comica titubanza di Ercole dopo aver pronunciato la sua tirata in versi tragici (*Apoc.* 7.7 *haec satis animose et fortiter, nihilo minus mentis suae non est et timet* μωροῦ πληγῆν), la seconda nella scena del *concilium deorum*, a conclusione del discorso del dio non meglio identificato che parla alla ripresa del testo dopo la lacuna tra i capitoli 7 e 8, dove si accenna al culto di Claudio in un tempio a lui dedicato in Britannia (*Apoc.* 8.3 *deus fieri vult: parum est quod templum in Britannia habet, quod hunc barbari colunt et ut deum orant*

¹⁰ Svetonio *Cl.* 15.4 *ac ne cui haec mira sint, litigatori Graeculo vox in altercatione excidit: καὶ σὺ γέρον εἶ καὶ μωρός.*

¹¹ Sul ritratto di Claudio nell'*Apocolocyntosis*, con particolare riferimento ai suoi difetti mentali e fisici, cfr. da ultimo Michalopoulos (2018).

¹² Cfr. anche *Apoc.* 4.1. v. 2 *abrupit* (scil. *Clotho*) *stolidae regalia tempora vitae*. Al proverbio si allude ancora in *Apoc.* 9.3 *Crassum vero tam fatuum ut etiam regnare possit*: il riferimento è qui a M. Licinio Crasso Frugi (console nel 27 d.C. e consocero di Claudio, avendo suo figlio Gneo Pompeo Magno sposato la figlia di questo Antonia, poi caduto vittima dell'imperatore nel 47 d.C.), non a caso definito poco più avanti (*Apoc.* 9.5) *hominem tam similem sibi* (scil. *Claudio*) *quam ovo ovum*.

¹³ Cfr. Otto (1897) 299, nr. 1535, s.v. *rex*; Tosi (1991) 458, nr. 982. Per l'interpretazione del senso del proverbio, formulato da Seneca in maniera ellittica, cfr. Russo (1985) 47 *ad loc.*, che riporta la puntuale esegesi di Scheffer (1675) 285: *aut regem aut fatuum nasci oportere ut impune quibusvis insultare possis. Solorum enim regum fatuorumque dicta factaque omnes patienter ferre coguntur. Ergo sub his liber esse nemo potest. Porro cum et rex fuerit Claudius et fatuus, ut occulte immuit hoc dicto noster, duplici hoc privilegio munitus, omnes in seruitutem suam traxit.*

¹⁴ L'equivalenza tra *fatuus* e μωρός è spesso stabilita anche nei glossari (cfr. *CGL* VI. 439, s.v. *fatuus*).

μωροῦ εὐιλάτου τυχεῖν?).¹⁵ In entrambi i casi agisce un meccanismo di 'sostituzione a sorpresa', in cui Seneca opera uno stravolgimento satirico di due locuzioni idiomatiche – rispettivamente il diffuso sintagma omerico e poi tragico θεοῦ πληγή, che indica il colpo ineluttabile del destino (cfr. ad es. Omero *Il.* 16. 816; Sofocle *Aj.* 278-279; frg. 961 Radt; Euripide frg. 472e, 30 Kannicht), e la formula di preghiera o di scongiuro (μὴ) θεοῦ εὐιλάτου τυχεῖν, attestata, anche in forma lievemente variata, in alcune iscrizioni:¹⁶ la sostituzione, in una sorta di *aprosdoketon*, dell'atteso θεός con il termine del tutto antitetico μωρός, fa ironicamente risaltare, un po' come accadeva nelle battute riportate da Cassio Dione e Svetonio, l'assurdità della pretesa dello stolto Claudio di diventare un dio.¹⁷

Ma una precisa ripresa del gioco di parole attribuito a Nerone può essere individuata in un altro luogo dell'*Apocolocyntosis*, subito dopo il secondo dei passi appena citati.¹⁸ Siamo ancora nella scena del *concilium deorum*, e dopo che la prima parte dell'assemblea – assimilata satiricamente a una seduta del senato romano – si era svolta in maniera evidentemente assai tumultuosa, Giove tenta di riprendere in mano la situazione e richiamare al rispetto delle procedure formali (*Apoc.* 9.1):

*Tandem Iovi venit in mentem, privatis intra curiam morantibus, <senatoribus non licere> sententiam dicere nec disputare.*¹⁹

¹⁵ Si tratta per l'esattezza di un tempio fondato, forse ancora vivo Claudio, nella colonia britannica di Camulodunum (cfr. Tacito *Ann.* 14.31.4); ma sulla data di istituzione del tempio, prima o subito dopo la morte e divinizzazione di Claudio, cfr. le opposte opinioni di Fishwick (1991) e (1995), e Simpson (1993).

¹⁶ Si vedano formule come μὴ γένοιτο εὐειλάτου τυχεῖν Δάματρος, oppure μὴ τύχη εὐειλάτου μήτε Δάματρος καὶ Κούρας μηδὲ τῶν θεῶν παρὰ Δάματρος, e simili, attestate in alcune *Fluchtafeln* provenienti da Cnido (pubblicate adesso in Bluemel (1992) 85-96, nr. 147, 150, 151 e 152); per altre occorrenze analoghe cfr. Russo (1985) 85 *ad loc.*; Roncali (1990) 30. Da notare che in queste iscrizioni la formula è sempre rivolta, in forma di scongiuro, a divinità infere come Demetra e Core: nel riferirla a Claudio Seneca intende forse prefigurare il destino satirico del defunto imperatore, che lo vedrà cacciato dal cielo e spedito agli Inferi?

¹⁷ Cfr. per tutto Fucecchi (2003) 126-128; Bonandini (2010) 120-127.

¹⁸ Sulla presenza di giochi di parole nell'*Apocolocyntosis* – un ingrediente che si può considerare tipico del genere menippeo – cfr. Heil (2006), che individua in particolare un altro gioco translinguistico greco-latino, sempre ai danni di Claudio, nella citazione omerica di *Apoc.* 5.4.

¹⁹ Il testo dei manoscritti è certamente lacunoso, e manca almeno un verbo che regga i due infiniti *dicere* e *disputare*; <*senatoribus non licere*> è integrazione dovuta a Bücheler (1871) e accettata tra gli altri da Eden (1984), che assimilerebbe esplicitamente gli dèi del *concilium* ai senatori; sulla stessa linea si pone l'emendamento <*non licere patribus*>

Il *privatus* che si attarda nella curia celeste, e la cui presenza impedisce ai membri dell'assemblea di discutere ed esprimere la propria sentenza,²⁰ è ovviamente Claudio, che non essendo ancora stato ufficialmente riconosciuto come dio, non ha titolo per stare lì;²¹ ecco allora che nell'uso di *morantibus* è difficile non vedere la presenza dello scherzo linguistico risalente a Nerone, con la possibile doppia lettura del participio con la *-o-* allungata, quindi nel senso di "fare lo stolto."²² L'innesco del gioco di parole appare essere stato preparato da Seneca con la citazione greca che immediatamente precede, dove al termine dell'intervento dell'ignota divinità compare l'aggettivo $\mu\omega\rho\acute{o}\varsigma$ (*Apoc.* 8.3, citato *supra*); ma già poco prima, sempre all'interno del discorso dello stesso dio, Claudio era stato apostrofato, in risposta a una sua domanda fittizia, come *stultus* (8.3 "quare" inquit, "quaero enim, sororem suam?" *Stulte, stude*),²³ mostrando quindi di non essere venuto meno

accolto da Russo (1985) su suggerimento di Mariotti (che pensava evidentemente a una caduta per *saut du même au même*). In precedenza lo stesso Bücheler (1864) aveva proposto l'integrazione del solo <non licere> dopo *morantibus* (riprendendo un'idea di Haase, che lo inseriva però dopo *dicere*; ma già l'editore cinquecentesco Faber aveva pensato di integrare <licere> dopo *nec disputare*): tale soluzione, adottata anche da Roncali (1990), produce però una forte ambiguità di senso, dato che *privatis ... morantibus*, anziché ablativo assoluto, potrebbe essere inteso come dativo retto da *licere* (per altre proposte vedi l'apparato critico di Roncali (1990) 13 *ad loc.*). Da ultimo si segnala l'interessante proposta di Vannini (2008) 166-168, che integra <non decere> dopo *dicere* (un guasto facilmente spiegabile a livello paleografico, data la quasi totale identità tra i due verbi), restaurando una paronomasia (*decere dicere*) diffusa nella lingua popolare. In ogni caso il senso del passo è abbastanza chiaro.

²⁰ Si fa qui riferimento a una consuetudine della procedura senatoriale, che prevedeva che durante la discussione e l'esposizione dei pareri dei senatori, gli eventuali estranei (compresi coloro che avessero chiesto udienza, come qui Claudio) fossero fatti uscire dalla curia e aspettare nel *vestibulum*: cfr. ad es. Livio 30.22.5-23 e per altre testimonianze Rizzo (1977) 485-486.

²¹ Tutto ciò è ovviamente fortemente ironico, dato che Claudio, nel suo ruolo di imperatore, aveva diritto di assistere a tutte le sedute del senato terreno; e l'ironia nel definire Claudio un *privatus* è tanto più forte, in quanto in età imperiale il termine diventa una specie di antonimo di *princeps*, a designare tutti coloro che non sono l'imperatore (cfr. *ThLL* X.2, 1391, 4 ss.; così anche in Seneca *Clem.* 1.7.3).

²² A quanto mi consta, il solo ad avere incidentalmente segnalato, in una nota, la possibile presenza di questo gioco di parole è Heil (2006) 194, n. 7.

²³ La domanda si riferisce all'evento precedentemente menzionato dal parlante, cioè la condanna a morte, decretata da Claudio, di Lucio Giunio Silano, promesso sposo di sua figlia Ottavia (prima che questa andasse in moglie a Nerone), con l'accusa di avere avuto rapporti incestuosi con sua sorella Giunia Calvina (*Apoc.* 8.2 *Silanum enim generum suum occidit: oro, per <quid>? quod sororem suam, festivissimam omnium puellarum, quam omnes Venerem vocarent, maluit lunonem vocare*). L'andamento logico di tutto il discorso, e in particolare il senso della domanda *quare* [...] *sororem suam?*, non risulta completamente chiaro; sembra comunque abbastanza certo che l'autore

alla sua abituale stoltezza.²⁴ È insomma come se le parole del dio avessero fatto realizzare a Giove di avere davanti a sé, oltre che un intruso, uno *stultus* o *μωρός*; e come secondo Nerone con la sua morte Claudio aveva cessato di *mōrari*/ *mōrari inter homines*, così ora, giunto di fronte al concilio degli dèi, gli viene similmente negato di continuare a *mōrari*/ *mōrari intra curiam*, all'interno della curia divina,²⁵ da cui infatti verrà subito allontanato (*Apoc.* 9.2), prefigurando la sua definitiva cacciata dal cielo e dall'Olimpo (*Apoc.* 11.5-6).

Un ulteriore richiamo alla stessa battuta è d'altronde ravvisabile già in un passo precedente dell'*Apocolocyntosis*, quando Ercole, inviato da Giove ad accogliere Claudio che si era presentato alle porte del cielo, dopo aver tentato invano di identificarlo, lo apostrofa infine con maggiore durezza (*Apoc.* 7.1):

Tum Hercules "audi me," inquit, "tu desine fatuari. Venisti huc ubi mures ferrum rodunt. Citius mihi verum, ne tibi alogias excutiam."

Il verbo *fatuar*, deaggettivale da *fatuus*, quindi nel senso di "fare lo stolto", è una neoformazione di Seneca, che compare solo qui in questo significato;²⁶ ma è interessante che in testi grammaticali e glossari

della domanda fittizia introdotta da *inquit*, che viene poi apostrofato dalla divinità che parla, sia Claudio, lo stolto per antonomasia, che non capisce bene il senso di quanto viene detto, e non, come vorrebbero altri (così ad es. Eden (1984) 103), il suo patrocinatore Ercole (al quale il dio si rivolge poco oltre con la seconda persona *inquis*: *Apoc.* 8.3).

²⁴ Come rilevato da Roncali (1987) 107, l'apostrofe *stulte, stude* può corrispondere all'uso del vocativo *μωρόε*, attestato nella diatriba cinico-stoica per rimbeccare una domanda inopportuna del discepolo o interlocutore fittizio (vari esempi nelle *Diatribe* di Epitteto: cfr. Epitteto *Diss.* 2.16.13; 3.13.17; 22.85; 23.17; 4.10.33). Un sapore proverbiale è rilevato nella battuta, caratterizzata da un bisticcio quasi paronomastico, da Otto (1897) 333, nr. 1703, s.v. *stultus*.

²⁵ Non fa ostacolo all'attivazione del doppio senso la presenza dell'espansione locale *intra curiam*: se essa viene a completare naturalmente il senso di *mōrari* in base alla normale combinazione di *intra* con un verbo indicante stato, la preposizione si può usare, nel suo senso prettamente locale, anche in unione con verbi che indicano comportamenti o condizioni psicologiche (cfr. ad es. Seneca *Ir.* 3.10.4; *Ben.* 3.28.6; *Q Nat.* 5.18.10, ecc.). Sull'uso senecano di *intra* cfr. anche Traina (1987) 73-77.

²⁶ Il verbo si ritrova poi in un passo di Giustino, che lo fa però derivare dal nome dell'antica divinità oracolare italica *Fatua*, dandogli quindi il senso di "essere ispirato" (cfr. Giustino 43.1.8 *Fauno uxor fuit nomine Fatua, quae velut per furorem futura praemonebat; unde adhuc qui inspirari solent fatuari dicuntur*); peraltro, se è corretta la connessione etimologica di *Fatua* con *fāri* e *fātum*, il verbo dovrebbe avere qui la *-a-* lunga (anche se in realtà lo stesso aggettivo *fātuous* viene di solito dagli antichi connesso etimologicamente con *fari*: cfr. Varrone *L.* 6.52; 55; Servio *ad Verg. Aen.* 7. 37; Isidoro *Orig.* 10.103). Nella terza e ultima attestazione registrata dal *ThLL* VI.1, 370, 12

ilingui tardoantichi (cfr. Dositeo *gramm.* VII.431.5; *CGL* II.374.46) essa sia glossato con $\mu\omega\rho\alpha\acute{\iota}\nu\omega$, il verbo greco derivato da $\mu\omega\rho\acute{o}\varsigma$, di cui, come sappiamo, *fatuus* è l'usuale resa in latino. *Fatuari* appare insomma un'invenzione linguistica senecana che corrisponde in tutto al *mōrari* di Nerone:²⁷ se Claudio morendo ha cessato (*desiit*) di *morari* tra gli uomini, Ercole, con la sua apostrofe (*desine fatuari*), gli intima di smetterla di fare lo stupido anche lì in cielo;²⁸ ed è significativo che, a rendere anche in questo caso il richiamo più esplicito, la battuta si trovi a breve distanza dall'altra occorrenza dell'aggettivo $\mu\omega\rho\acute{o}\varsigma$, che alla ripresa della narrazione dopo l'inserito in versi tragici pronunciato da Ercole, interviene nell'ironica rappresentazione del timore dello stesso Ercole per la reazione dello stolto Claudio (*Apoc.* 7.3, citato *supra*).

Se si fa fede alle parole di Svetonio, dall'uso dell'imperfetto *iocabatur* si può inferire con qualche plausibilità che quella di Nerone non fu una battuta estemporanea, ma uno scherzo abituale, probabilmente ben conosciuto e divenuto popolare tra i suoi intimi, e quindi familiare anche a Seneca:²⁹ da questo punto di vista non sorprende che questi l'abbia recepito in un'opera che ben si allineava al sentimento dominante nei confronti di Claudio all'interno della cerchia del suo successore. La ripresa di questo gioco di parole conferma allora l'idea, suggerita del resto dalla stessa testimonianza di Cassio Dione, dell'*Apocolocyntosis* come un libello inizialmente composto quasi 'a uso interno' della corte neroniana,³⁰ in cui tale allusione, come del resto tutte le altre frecciate maligne contro Claudio presenti nel testo, poteva essere facilmente colta e gustata. In

ss., in Cassiodoro *var.* 1.39.2, il verbo dovrebbe essere usato con valore passivo, nel senso di "essere intorpidito".

²⁷ Cfr. anche Russo (1985) 74 *ad loc.*; Bonandini (2010) 367.

²⁸ In questo quadro si può inserire anche la successiva minaccia di Ercole di *alogias excutere*, dove il grecismo popolare *alogia* (traslitterazione di $\alpha\lambda\omicron\gamma\iota\alpha$), attestato poi solo in Petronio 58.7 (dove però il testo è dubbio), rientra ancora nel campo semantico dell'irrazionalità e stoltezza.

²⁹ Naturalmente un certo margine di cautela in relazione alla testimonianza di Svetonio, nostra unica fonte dell'aneddoto, si impone (secondo Bradley (1978) 196 *ad loc.*, i *dicta* di Nerone citati dallo storico potrebbero essere parte di una tradizione orale corrente agli inizi del II sec. d.C.): ma proprio la possibile ricezione del gioco di parole in Seneca può valere a conferma della sua veridicità. Del resto, come suggerisce Heil (2006) 194, n. 7, si potrebbe anche ipotizzare al contrario che sia stato il passo dell'*Apocolocyntosis* a ispirare lo scherzo linguistico.

³⁰ Per questa idea cfr. ad es. Griffin (1976) 129-131; Eden (1984) 7-8, 12-13; Nauta (1987) 74-76; De Biasi (2009) 326-327; ciò non esclude naturalmente che l'opera fosse destinata ad avere poi anche una circolazione più ampia (cfr. Whitton (2013) 155-157).

particolare ciò può forse portare un ulteriore tassello a favore dell'ipotesi della destinazione saturnalia della satira senecana,³¹ se si pensa che non solo l'insistenza sulla presentazione di Claudio come *rex fatuus* o *μωρός* rientra a pieno titolo nel meccanismo di inversione dei ruoli tipico dei Saturnali,³² ma anche che questa era l'occasione privilegiata per la circolazione di facezie, indovinelli e giochi di parole,³³ che potevano trovare piena espressione nel clima di libertà e di rottura delle convenzioni garantito da questa festa:³⁴ e se è giusta la suggestione, avanzata da alcuni studiosi, che l'*Apocolocyntosis* fosse stato concepito per la recitazione, magari durante un banchetto dei Saturnali,³⁵ questo avrebbe potuto rendere immediatamente percepibile il gioco di parole basato sulla pronuncia della quantità della -o- di *morantibus*, rafforzando l'effetto sorpresa.³⁶ Per un'opera ideata probabilmente per il divertimento di Nerone e dei suoi sodali ai danni del defunto *princeps*, non si saprebbe immaginare uno scenario più appropriato.

Emanuele Berti

Scuola Normale Superiore

Piazza dei Cavalieri, 7

56126 – Pisa

email: emanuele.berti@sns.it

³¹ L'ipotesi che i Saturnali del 54 (due mesi dopo la morte di Claudio) potessero essere stati l'occasione per la composizione e pubblicazione dell'*Apocolocyntosis*, accennata per la prima volta, per essere scartata, da Bücheler (1864) 35 [= (1915) 442], e riproposta da Furneaux (1891) 23-24, n. 11; 45, n. 10; 326 (*ad Tac. Ann.* 13 15.2), è stata rilanciata in particolare da Nauta (1987), e accettata anche da altri studiosi: tra gli altri cfr. Versnel (1993) 108-110; Bonandini (2010) 31-43, e in una prospettiva più generale Cels Saint-Hilaire (1994); Reiser (2007); Bierl (2017), e già Mazzoli (1982); cfr. anche la rassegna di Bonandini (2007) 353-358.

³² Cfr. ancora Nauta (1987) 85-86; anche Mazzoli (1982) 209-210; Riikonen (1987) 45-46.

³³ A tale proposito si può ricordare la testimonianza di Gellio 18.2, o anche il libro II dei *Saturnalia* di Macrobio, in gran parte dedicato a una rassegna di *ioci*, scherzi, battute e giochi di parole presenti in diversi autori latini; ma si pensi anche a testi poetici composti appositamente per i Saturnali come gli epigrammi degli *Xenia* e *Apophoreta* di Marziale o, più tardi, i cosiddetti *aeuigmata Symposii* (*Anth. Lat.* 286 R.). In generale sul concetto di 'letteratura per i Saturnali' cfr. Citroni (1989) e (1992), in part. 432-434 e n. 27; Döpp (1993), in part. 148-153.

³⁴ Cfr. Heil (2006) 199.

³⁵ Cfr. ad es. Roncali (1973); Eden (1984) 8; Nauta (1987) 77-78, ma già Weinreich (1923) 18-19.

³⁶ In ogni caso la prassi della lettura ad alta voce, consueta nell'antichità, poteva agevolare di per sé l'individuazione del gioco.

Opere Citate

- AA.VV. *Symbola philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschelii*. Vol. I. Lipsiae, 1864.
- ANNEQUIN, J./Garrido-Hory, M. (eds.) *Religion et anthropologie de l'esclavage et des formes de dépendance. Actes du XXème colloque du GIREA (Besançon, 4-6 novembre 1993)*. Paris, 1994.
- BIERL, A. "Passion in a Stoic's Satire Directed against a Dead Caesar? Seneca's *Apocolocyntosis* as a Saturnalian Text Composed for Overcoming the Crisis." *Maia* 69 (2017): 326–349.
- BLUEMEL, W. *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*. Band 41: *Die Inschriften von Knidos*. Vol. I. Bonn, 1992.
- BONANDINI, A. "Seneca, 'Apocolocyntosis' 1983-2006." *Lexis* 25 (2007): 341–379.
- BONANDINI, A. *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca. Con un commento alle parti poetiche*. Trento, 2010.
- BRADLEY, K.R. *Suetonius, Life of Nero. An Historical Commentary*. Bruxelles, 1978.
- BÜCHELER, F. *Divi Claudii ΑΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ. Eine Satire des Annaeus Seneca*. In *Aa.Vv.* 1864: 31-89 (rist. in Bücheler 1915: 439–507).
- BÜCHELER, F. *Petronii Satirae et Liber Priapeorum. Adiectae sunt Varronis et Senecae Satirae similesque reliquiae*. Berolini, 1871².
- BÜCHELER, F. *Kleine Schriften*. Vol. I. Leipzig/Berlin, 1915.
- BUCKLEY, E./Dinter, M.T. (eds.) *A Companion to the Neronian Age*. Malden, MA, 2013.
- CELS SAINT-HILAIRE, J. "Histoire d'un *Saturnalicus princeps*. Dieux et dépendants dans l'*Apocolocyntose du divin Claude*." In Annequin/Garrido-Hory 1994: 179–208.
- CITRONI, M. "Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologia della pubblicazione dei libri)." *ICS* 14 (1989): 201–226.
- CITRONI, M. "Letteratura per i Saturnali e poetica dell'intrattenimento." *SIFC* 85 (1992): 425–447.
- DE BIASI, L. *Apocolocyntosis. Apoteosi del divo Claudio*. In Malaspina/De Biasi/Ferrero/Vottero 2009: 301–477.
- DÖPP, S. "Saturnalien und lateinische Literatur." In Döpp 1993: 145–177.
- DÖPP, S. (ed.) *Karnevalische Phänomene in antiken und nachantiken Kulturen und Literaturen*. Trier, 1993.
- EDEN, P.T. *Seneca, Apocolocyntosis*. Cambridge, 1984.
- FISHWICK, D. "Seneca and the Temple of Divus Claudius." *Britannia* 22 (1991): 137–141.
- FISHWICK, D. "The Temple of Divus Claudius at *Camulodunum*." *Britannia* 26 (1995): 11–27.
- FISHWICK, D. "The Deification of Claudius." *CQ* 52 (2002): 341–349.

- FUCECCHI, M. "Il plurilinguismo della Menippea latina: appunti su Varrone satirico e l'*Apocolocyntosis* di Seneca." In *Oniga* 2003: 91–130.
- FURNEAUX, H. *Cornelii Taciti Annalium ab excessu divi Augusti libri. The Annals of Tacitus*. Vol. II. Books XI–XVI. Oxford, 1891.
- GRIFFIN, M. *Seneca: A Philosopher in Politics*. Oxford, 1976.
- HEIL, A. "Die Herkunft des Claudius. Etymologische Wortspiele in Seneca, *Apocolocyntosis* 5–6." *MH* 63 (2006): 193–207.
- HURLEY, D.W. *Suetonius, Divus Claudius*. Cambridge, 2001.
- KIRK, E.P. *Menippean Satire. An Annotated Catalogue of Texts and Criticism*. New York/London, 1980.
- MALASPINA, F./De Biasi, L./Ferrero, A.M./Vottero, D. *Lucio Anneo Seneca, La Clemenza – Apocolocyntosis – Epigrammi – Frammenti*. Torino, 2009.
- MAZZOLI, G. "L'*Apocolocyntosis* di Seneca: un «monde à l'envers»." *Vichiana* n.s. 11 (1982): 193–211.
- MICHALOPOULOS, A.N. "Mocking the (Disabled) Dead: Seneca's Claudius in the *Apocolocyntosis*." *ICS* 43 (2018): 459–472.
- NAUTA, R.R. "Seneca's *Apocolocyntosis* as Saturnalian Literature." *Mnemosyne* 40 (1987): 69–96.
- ONIGA, R. (ed.) *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*. Roma, 2003.
- OTTO, A. *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*. Leipzig, 1897.
- REISER, T. "Bachtin und Seneca. Zum Grotesken in der *Apocolocyntosis divi Claudii*." *Hermes* 135 (2007): 469–481.
- RIIKONEN, H.K. *Menippean Satire as a Literary Genre, with special reference to Seneca's Apocolocyntosis*. Helsinki, 1987.
- RIZZO, S. "Contributi all'*Apocolocyntosis* di Seneca. 3. Note a Sen. *apocol.* 9–10." *RCCM* 19 (1977): 485–490.
- RONCALI, R. "Partizione scenica della satira di Seneca." *Belfagor* 28 (1973): 425–429.
- RONCALI, R. "Fonti e modelli della satira contro Claudio." *QS* 13, 25 (1987): 97–114.
- RONCALI, R. L. *Annaei Senecae αποκολοκυντωσις*. Leipzig, 1990.
- RUSO, C.F. L. *Annaei Senecae Divi Claudii αποκολοκυντωσις*. Firenze, 1985⁶.
- SCHAEFFER, J. "Notae in L. Annaei Senecae *Apocolocynthosin*." In *Lectio-num Academicarum liber*. Hamburgi, 1675: 279–336.
- SIMPSON, C.J. "Once Again Claudius and the Temple at Colchester." *Britannia* 24 (1993): 1–6.
- TOSI, R. *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano, 1991.
- TRAINA, A. *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*. Bologna, 1987⁴ (1974¹).
- VANNINI, G. "Tre note per il testo dell'*Apokolokyntosis* (9, 1. 9, 6. 12, 3)." *Philologus* 152 (2008): 166–171.

- VERSNEL, H.S. "Two Carnavalesque Princes: Augustus and Claudius and the Ambiguity of Saturnalian Imagery." In Döpp 1993: 99–122.
- WEINREICH, O. *Senecas Apocolocyntosis. Die Satire auf Tod / Himmel- und Höllenfahrt des Kaisers Claudius. Einführung, Analyse und Untersuchungen, Übersetzung*. Berlin, 1923.
- WHITTON, C.L. *Seneca, Apocolocyntosis*. In Buckley/Dinter 2013: 151–169.